

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalébunt

Anno CLIII n. 236 (46.480)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 14-15 ottobre 2013

In piazza San Pietro il Pontefice ha rinnovato l'atto di affidamento alla Madonna di Fátima

Nelle mani di Maria

Oggi c'è bisogno dell'ossigeno del Vangelo per riaccendere la speranza nei cuori



È Maria la maestra di fede per ogni cristiano. Profondamente convinto della necessità di ricorrere alla Vergine in ogni momento della vita, Papa Francesco ha presieduto sabato 12 e domenica 13 ottobre in piazza San Pietro un duplice appuntamento di preghiera alla presenza della statua originale della Madonna di Fátima, giunta appositamente dal santuario portoghese. L'occasione è stata la giornata mariana organizzata dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione in questo Anno della fede.

Alla presenza di una grande folla di fedeli, il Pontefice ha compiuto l'atto di affidamento

dell'umanità alla Vergine, chiedendole in particolare di insegnare agli uomini il suo stesso amore di predilezione per i piccoli e i poveri, per gli esclusi e i sofferenti, per i peccatori e gli smarriti di cuore. Il solenne atto è avvenuto al termine della messa celebrata sul sagrato della basilica vaticana domenica mattina, nello stesso giorno dell'ultima apparizione mariana ai tre pastorelli. Nel pomeriggio precedente Papa Francesco aveva presieduto un festoso incontro di preghiera durante il quale, attraverso la meditazione della "Via Matris", sono state ripercorse le sette tappe dolorose della vita della Vergine: dalla profezia di Si-

meone, alla deposizione del corpo di Gesù nel sepolcro nel sabato santo. Al termine il Pontefice ha tenuto la catechesi scandita da una triplice riflessione sulla fede di Maria.

Successivamente la venerata immagine di Fátima è stata portata al santuario romano del Divino amore dove si è svolta una veglia notturna. Ai partecipanti Papa Francesco ha inviato un videomessaggio, così come ha fatto l'indomani per la beatificazione di 522 martiri spagnoli a Tarragona.

PAGINE 4 E 5

Uccisi tre militari del Senegal e uno dello Zambia

Agguato mortale ai caschi blu nel Darfur

KHARTOUM, 14. L'Unamid, la missione congiunta dell'Onu e dell'Unione africana nella tormentata regione occidentale sudanese del Darfur, ha avuto quattro morti nel fine settimana. Tre caschi blu senegalesi sono stati uccisi ieri mattina in un agguato nei pressi di El Geneina, la principale città della parte occidentale della regione. Sabato, un altro ufficiale della missione, un osservatore militare originario dello Zambia, era stato aggredito e ucciso nella città di El Fasher.

Nel dare notizia dell'agguato di ieri, le Nazioni Unite hanno specificato che un altro militare senegalese è rimasto ferito nell'attacco, sferrato da uomini armati non identificati.

Le vittime facevano parte della scorta a un convoglio diretto da El Geneina al quartiere generale dell'Unamid. L'attacco è avvenuto su una strada che era già stata teatro, il 3 ottobre dell'anno scorso, di un episodio simile nel quale erano stati uccisi quattro soldati nigeriani dell'Unamid. Gli aggressori hanno sequestrato uno dei veicoli, che è stato poi ritrovato a sette chilometri dal luogo dell'imboscata.

Le nuove perdite dell'Unamid si registrano circa tre mesi dopo l'agguato più grave mai subito dalla missione, cioè l'uccisione di sette caschi blu tanzaniani nei pressi di Nyala, nel sud della regione.

Il conflitto nel Darfur, abitato in maggioranza da popolazioni non arabe, diffidenti o ostili nei confronti del Governo sudanese di Khartoum, si protrae da oltre dieci anni.

Nel febbraio del 2003, infatti, insorsero in armi il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem), tuttora la principale formazione ribelle, e l'Esercito di liberazione sudanese (Sla), divisi negli anni in diverse fazioni, alcune delle quali hanno firmato accordi con Khartoum.

Il conflitto ebbe risvolti particolarmente cruenti tra il 2003 e il 2007, quando secondo dati dell'Onu vennero uccise oltre trecento



Mezzi dell'Onu nella regione sudanese (Afp)

tomila persone - ma il Governo sudanese parla di diecimila - e ci furono tre milioni di profughi, tra rifugiati all'estero e sfollati interni, in una delle maggiori emergenze umanitarie mai verificatesi nel mondo. Ancora oggi la regione stenta a ritrovare un suo equilibrio interno, forse anche per le ripercussioni dell'indipendenza proclamata dal Sud Sudan due anni fa. Nei primi mesi di quest'anno, ancora una volta, centinaia di migliaia di persone sono state costrette a lasciare le loro abitazioni.

Altre centinaia di persone cercano di attraversare con mezzi inadeguati il Canale di Sicilia per raggiungere le frontiere meridionali dell'Europa

Disperati viaggi della speranza

LAMPEDUSA, 14. Non si fermano i tentativi di migranti e profughi di raggiungere le coste europee meridionali, con viaggi su barconi insicuri e in condizioni drammatiche. A Lampedusa ha attraccato questa mattina un barcone con 137 persone a bordo, comprese 22 donne e 25 bambini, tutti siriani, tranne un algerino e due tunisini. In questo caso si è trattato di un natante giunto direttamente nel porto senza essere stato avvistato in precedenza. In ba-

se alle prime informazioni, il barcone era partito due giorni fa dalle coste libiche. Anche i nuovi arrivati sono stati trasferiti nel Centro di prima accoglienza di contrada Imbracola, attrezzato attualmente per ospitare 280 persone e dove se ne trovano attualmente un migliaio. Nelle stesse ore, undici migranti sono stati intercettati dai carabinieri dopo essere sbarcati nella località siciliana di Cornino, nel tratto di costa fra San Vito e Trapani.

Il mare di Lampedusa continua intanto a restituire i corpi dei migranti morti nel naufragio del 3 ottobre. Ieri sono stati recuperati sei salme, facendo salire il tragico bilancio a 364. Molto lontano dall'isola, nel tratto del Canale di Sicilia dove è avvenuto il naufragio dell'11 ottobre, la Marina maltese ha recuperato invece il corpo di un bimbo di 3 anni. Le vittime accertate sono finora 38, ma le numerose testimonianze raccolte fanno temere che il bilancio possa essere molto più pesante.

Su queste tragedie si sono espressi i vescovi siciliani riuniti a Siracusa. «La gente di Lampedusa - hanno affermato i presuli - ha mostrato al mondo il valore e l'efficacia dei gesti semplici e significativi del quotidiano: la vicinanza, il soccorso, il pianto, la collera, la pazienza. E nello stesso tempo ha dimostrato l'inutilità contrapposizioni di talune risposte istituzionali che non hanno contribuito a risolvere il problema, ma anzi hanno moltiplicato il numero delle vittime». Questi morti - aggiunge la nota - e tutti quelli che negli anni «sono stati cancellati dal mare chiedono verità, giustizia e solidarietà. È ora di abbandonare l'ipocrisia di chi continua a pensare che il fenomeno migratorio sia un'emergenza auspicata di breve durata».

Sempre oggi incomincia in Mediterraneo l'operazione militare-umanitaria italiana Mare Sicuro voluta per scongiurare nuove tragedie. Un incontro si sta tenendo a Palazzo Chigi per definire gli ultimi dettagli dell'operazione. La Marina italiana triplerà la sua presenza, impiegando tre navi, due pattugliatori e una fregata, con l'appoggio di elicotteri e, per il controllo a vasto raggio, anche di droni, gli aerei senza pilota dell'Aeronautica dislocati nella base di Sigonella.

Nel frattempo, il primo ministro maltese, Joseph Muscat, appena rientrato ieri da una missione a Tripoli per discutere con il suo omologo libico, Ali Zeidan, dell'attuale situazione in Mediterraneo, ha accusato l'Unione europea di avere lasciato Italia e Malta da sole ad affrontarla. Per Muscat, serve «una vera solidarietà, una vera e propria

politica di gestione del problema senza la quale continueremo solo a raccogliere cadaveri in mare». Secondo il primo ministro maltese, inoltre, Zeidan concorda nel ritenere che senza un dialogo con la Libia l'Europa non possa trovare una soluzione e che le autorità di Bruxelles devono quindi necessariamente coinvolgere quelle di Tripoli.

Udienza del Papa al direttore generale dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni



Nella mattina di lunedì 14 ottobre, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il Signor William Lacy Swing, direttore generale dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), con la consorte, e seguito.

PIERLUIGI NATALIA A PAGINA 3

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Raffaele Farina, Archivista e Biblioteca-riemerito di Santa Romana Chiesa;

le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

— Leo Boccardi, Arcivescovo titolare di Bitetto, Nunzio Apostolico in Iran;

— Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Ordinario Militare emerito per l'Italia;

— Fernando Panico, Vescovo di Crato (Brasile).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor William Lacy Swing, Direttore Generale dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim), con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre, in vista della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 5 al 19 ottobre 2014, sul tema «Le sfide della famiglia nel contesto della evangelizzazione», ha nominato:

— Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Péter Erdő, Arcivescovo di Esztergom-Budapest (Ungheria), Relatore Generale;

— Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto (Italia), Segretario Speciale.

Rapiti sette operatori umanitari mentre continuano i combattimenti

Quotidiana violenza in Siria



I soccorsi a un uomo ferito ad Aleppo (Reuters)

PAGINA 3



Previsto il varo di nuovi programmi per combattere la povertà

Svolta sociale per la Banca mondiale

WASHINGTON, 14. Eliminare la povertà estrema dalla faccia della terra, con programmi volti a implementare l'impegno nel sociale a favore degli ultimi. La Banca mondiale si appresta a cambiare pelle e a rilanciare la propria azione: il leader di questo cambiamento è il presidente Jim Yong Kim, che ricopre la carica dal luglio 2012. Si tratta della prima grande riorganizzazione negli ultimi vent'anni, che ha incassato di recente anche il pieno sostegno del Development Committee, il forum a

livello ministeriale della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. Nel mondo - secondo i dati più recenti - ci sono ancora un miliardo di persone che vivono in estrema povertà, di cui 400 milioni di bambini. La riorganizzazione punta a rendere la Banca mondiale più efficiente e in grado di rispondere più rapidamente alle esigenze dei Paesi che ne usufruiscono. Questo progetto è il frutto - come ha spiegato Jim Yong Kim - di un sondaggio condotto fra i 10.000 dipendenti dell'istituto che ha rivelato una "cultura della paura", un radicato "timore del rischio" e soprattutto un pessimo clima di collaborazione. «Quando abbiamo chiesto ai tecnici quanto tempo trascorressero a sostenere» di determinate aree geografiche «la risposta è stata meno dell'un per cento» ha messo in evidenza il presidente della Banca. Di qui l'impegno a rivoluzionare l'istituto, incoraggiando una maggiore collaborazione interna tramite la creazione di 14 aree globali, a differenza della situazione attuale basata fondo per fondo, Paese per Paese, regione per regione.

Nell'annunciare la nuova strategia, Jim Yong Kim ha quindi confermato l'obiettivo di eliminare la povertà estrema (calcolata su coloro

che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno) entro il 2030: l'istituto di Washington intende far scendere il dato, per la prima volta dagli anni Novanta, sotto il dieci per cento nel 2030. «La nuova strategia produrrà risultati concreti e massimizzerà l'impatto dello sviluppo» ha spiegato il numero uno della Banca.

Il nuovo programma della Banca ha finora riscosso un giudizio molto positivo da parte di numerosi partner europei. Parole molto positive sono state spese soprattutto dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, secondo il quale «si tratta di un primo importante passo nel raggiungere il duplice obiettivo di mettere fine alla povertà estrema e promuovere la prosperità». Creata nel 1945, dopo la firma dell'accordo di Bretton Woods, la Banca mondiale sostiene da anni progetti contro la povertà e a favore del sostegno alle piccole e medie imprese. Negli anni passati l'istituto ha promosso soprattutto l'idea in base alla quale l'acqua potabile, l'educazione e lo sviluppo sostenibile sono le chiavi per la crescita economica. Va detto, inoltre, che in passato i progetti della Banca mondiale sono stati spesso oggetto di critiche da parte delle organizzazioni non governative per il fatto di non difendere gli interessi dei più poveri.

Il Brasile alza il muro a protezione dei suoi dati

BRASILIA, 14. Un sistema di protezione per la posta elettronica delle istituzioni governative brasiliane è stato annunciato ieri dalla presidente Dilma Rousseff. L'iniziativa segue le denunce di spionaggio ai danni della stessa presidente, dei ministri e di alcune imprese, rivolte agli Stati Uniti. Rousseff ha sottolineato che si tratta del primo passo per ampliare la riservatezza e l'invulnerabilità dei messaggi ufficiali e prevenire possibili casi di spionaggio. Il 7 ottobre scorso il Brasile ha chiesto agli Stati Uniti e al Canada di interrompere le operazioni di spionaggio delle comunicazioni del ministero delle Miniere e dell'Energia brasiliana. «Molte imprese canadesi hanno grossi interessi economici in Brasile, soprattutto nel settore minerario» ha dichiarato Edison Lobo, ministro delle Miniere brasiliano.

Inoltre, nelle settimane precedenti erano finiti sotto i riflettori alcuni documenti dei servizi segreti statunitensi sullo spionaggio nei confronti della stessa presidente Rousseff e dei suoi collaboratori più stretti, così come sul gigante petrolifero Petrobras. Queste rivelazioni hanno fortemente influenzato le relazioni tra Brasilia e Washington. La presidente Rousseff ha chiesto «spiegazioni e un cambiamento di comportamento da parte statunitensi». A causa della tensione bilaterale, la presidente del Brasile ha deciso di annullare un incontro alla Casa Bianca con il presidente Obama che era in programma il 23 ottobre.

Assegnato il Nobel per l'economia

STOCOLMA, 14. Il premio Nobel per l'economia è stato assegnato agli statunitensi Eugene F. Fama, Lars Peter Hansen e Robert J. Shiller per la loro «analisi empirica dei prezzi degli asset». In particolare, si legge nella motivazione, gli studi dei tre economisti hanno analizzato la possibilità di prevedere l'andamento dei prezzi delle attività nel medio termine, da tre a cinque anni. Eugene F. Fama, 74 anni, e Lars Peter Hansen, 61, sono dell'Università di Chicago, mentre Robert J. Shiller, 67 anni, della Yale University di New Haven. Il premio per l'economia non è stato creato, come quelli per medicina, chimica, fisica, letteratura e pace da Alfred Nobel nel 1895, ma dalla Banca centrale di Svezia, che lo ha istituito nel 1968 per ricordare l'ideatore del riconoscimento.



Turisti ai piedi della Statua della Libertà riperta al pubblico (LaPresse/Agf)

L'International Herald Tribune cambia nome

NEW YORK, 14. Da domani l'«International Herald Tribune» cambia nome per diventare «International New York Times». Nell'edizione di oggi, 14 ottobre, il quotidiano presenta un inserto in cui ripropone alcuni degli articoli, delle pagine e delle foto che hanno scandito la storia del giornale. Con una rassicurazione: il quotidiano cambia il nome ma non il suo Dna, nel segno di un giornalismo sempre al servizio dei lettori.

ROMA, 14. «L'andamento decrescente del drammatico fenomeno degli infortuni sul lavoro, soprattutto in termini di perdita di vite umane, non deve far abbassare la guardia su quella che continua a rappresentare una drammatica piaga sociale». Con queste parole il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è intervenuto ieri, in occasione della sessantatreesima Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro. Ricordando «il recente gravissimo incidente di Lamezia Terme, con la morte di tre operai in un si-

WASHINGTON, 14. «Negoziazioni concrete», ma non ci sono ancora garanzie per la riapertura dei servizi federali e il salvataggio delle finanze pubbliche, a tre giorni dal fatidico 17 ottobre, quando l'Amministrazione si ritroverà a secco. Il leader dei democratici al Senato, Harry Reid, è convinto che un'intesa ci sarà, e che quindi alla fine lo spettro del default sarà cacciato, ma le questioni cruciali sono i tempi e le modalità. Sia il presidente, Barack Obama, sia i democratici hanno tenuto questi giorni una linea dura senza accettare le offerte dei repubblicani che proponevano un innalzamento del debito temporaneo e la fine dello shutdown in cambio di concessioni su alcuni temi. Reid ha comunque definito «produttivi e concreti» i colloqui avuti ieri con il leader repubblicano al Senato, Mitch McConnell. «Sono ottimista sulle prospettive di una conclusione».

Intanto, un gruppo bipartisan di senatori è al lavoro per presentare una proposta già in giornata partendo dalla bozza presentata dai democratici, che vorrebbero alzare il tetto al debito federale - fissato per legge a 16.700 miliardi dollari - almeno fino a fine anno per guadagnare più tempo nelle trattative. Finora Obama ha respinto una proposta che avrebbe garantito la fine dello shutdown con il temporaneo innalzamento del tetto al debito in cambio di concessioni ai repubblicani sul budget federale per il 2014.

Napolitano ricorda le vittime degli incidenti sul lavoro

los», Napolitano ha espresso particolare inquietudine per l'entità degli infortuni soprattutto tra i lavoratori stranieri. I dati diffusi dall'Annil (Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro) fotografano un fenomeno che, nonostante il calo degli ultimi anni, costituisce ancora un'emergenza nazionale. Nel 2012, in Italia 790 persone sono morte per incidenti sul posto di lavoro; solo l'anno prima erano stati 866. In cinque anni, le vittime sono calate del 38,8 per cento, gli incidenti del 23,8. Si registra

BOGOTÁ, 14. Il presidente colombiano, Juan Manuel Santos, ha attribuito alle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) la responsabilità della lentezza con la quale procedono a Cuba i negoziati di pace. Santos ha avvertito che non subirà le pressioni di quelli che ha definito atti terroristici del gruppo guerrigliero di sinistra, il più antico dell'America latina. A riaccendere le tensioni ha contribuito un nuovo attentato, questa volta nella penisola settentrionale di La Guajira, per fortuna senza conseguenze per le persone, che nella notte tra sabato e domenica ha fatto deragliare 43 vagoni di un treno merci della miniera di carbone di Cerrejón, una delle più grandi al mondo, lungo la linea ferroviaria che la collega con Puerto Bolívar, da dove il minerale estratto viene spedito con le navi verso l'Europa e l'Asia.

L'esercito colombiano ha annunciato il rafforzamento nella regione delle pattuglie aeree, del personale militare e della polizia nazionale, al fine di «ripulire rapidamente» l'attività della miniera.

Le dichiarazioni del presidente Santos sono arrivate dopo una riunione con la delegazione dei negoziatori di Bogotá, rientrati ieri sera dall'Avana, dove si è conclusa, sen-

za passi in avanti di rilievo, la quindicesima sessione della trattativa. Entrambe le parti si scambiano accuse sugli ostacoli che impediscono un avanzamento verso l'accordo definitivo. Dopo la prima fase dei negoziati, conclusa con accordi di massima sulla cruciale questione delle terre agricole, si sta ora trattando sostanzialmente sul secondo punto all'ordine del giorno, cioè la modalità della rinuncia alla lotta armata da parte delle Farc e quelle del loro inserimento nella vita politica del Paese.

Secondo Santos, il Governo ha sempre espresso la sua disponibilità ad avanzare sui punti previsti, mentre sono le Farc a voler aggiungere sempre nuove questioni sulle quali il Governo non intende discutere. «Il patto era su una serie di punti per mettere fine al conflitto, non per ottenere la rivoluzione per decreto, che è quanto ora pretendono le Farc», ha detto Santos. Inoltre, secondo il presidente colombiano i ribelli stanno aumentando le azioni terroristiche per cercare di mettere sotto pressione il Governo e costringerlo ad accettare un cessate il fuoco, ma «il risultato è esattamente il contrario» e se si «moltiplicano le azioni terroristiche noi andremo a incrementare la nostra offensiva militare». Negli ultimi giorni le Farc hanno compiuto una serie di attentati contro gasdotti, oleodotti e torri di energia elettrica in diverse zone del Paese.

«I negoziati non sono sul programma politico delle Farc, sono sui temi dell'agenda fissata» aveva avvertito sabato il capo della delegazione di Bogotá, Humberto de la Calle. Dal canto loro, le Farc hanno risposto alle accuse del Governo sulla lentezza dei negoziati con un comunicato ufficiale - firmato dal numero due dei guerriglieri e capo della delegazione ai colloqui all'Avana, Iván Márquez - nel quale si afferma: «Non è sensato che si pretenda di mostrare la guerriglia come la parte che frena il ritmo per fare avanzare il processo di pace. Le Farc hanno presentato numerose proposte sul tema della partecipazione politica e hanno lavorato a fondo ogni giorno».



Tecnici all'esterno della centrale nucleare (Ansa)

TOKYO, 14. Alcuni esperti dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) sono arrivati in Giappone per valutare il lavoro di decontaminazione e pulizia della centrale nucleare danneggiata di Fukushima. «Vogliamo analizzare con attenzione il lavoro svolto finora e consigliare il modo migliore per svolgere le operazioni di smaltimento dei rifiuti accumulati», ha detto Juan Carlos Lentijo, dell'Aiea, a Tokyo. La squadra di specialisti, giunti su richiesta del Governo giapponese, rimarrà nel Paese fino al 21 ottobre. Negli ultimi mesi Fukushima è stata segnata da una serie di perdite di ac-

qua radioattiva. Un portavoce della Tepco, la società elettrica che gestisce l'impianto nucleare, ha affermato la scorsa settimana che il livello di radiazioni nel tratto di mare prospiciente alla centrale di Fukushima «è salito al livello più alto degli ultimi due anni». Il livello di radiazioni del mare, all'indomani dell'incidente causato da un errore umano, in cui 6 operai sono rimasti esposti alla contaminazione di un getto d'acqua radioattiva, «è salito di 13 volte rispetto all'analisi precedente, effettuata solo il giorno prima, e rappresenta il picco massimo dal 2011».

Intervista al direttore generale dell'Oim

Aiuto e protezione per i migranti

di PIERLUIGI NATALIA

La riconoscenza per l'impegno del Papa in favore dei migranti, le priorità da tenere presenti – prima fra tutte quella di salvare vite umane – negli interventi internazionali sui flussi migratori, il sostegno all'Unione europea negli sforzi in atto per dotarsi di una politica comune in merito. Sono questi alcuni degli argomenti toccati dal direttore generale dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), William Lacy Swing, nell'intervista rilasciata al nostro giornale subito dopo l'udienza con Papa Francesco svoltasi nella mattinata di lunedì 14.

Lampedusa, meta del primo viaggio di Papa Francesco fuori da Roma, è stata in questi giorni teatro di alcune delle maggiori tragedie del Mediterraneo. Che considerazioni questa vicenda suggerisce all'Oim e a lei stesso?

Quando ho incontrato questa mattina il Santo Padre, per prima cosa l'ho ringraziato per il suo forte impegno per i migranti e anche per il fatto che Lampedusa sia stata la sua prima visita come Papa. Come sa, dopo la strage del 3 ottobre ce ne è stata un'altra tre giorni fa. Sono solo gli ultimi esempi di una tragedia di dimensioni spaventose. L'Oim ha calcolato che negli ultimi quindici o venti anni, 21.000 persone siano morte in Mediterraneo nel tentativo di raggiungere le coste europee. E quest'anno i numeri di questa tragedia sono già molto alti. Di conseguenza è chiaro che tutti nella comunità internazionale dobbiamo unire le forze per fronteggiare questa questione che io chiamerei dei movimenti marittimi irregolari.

I flussi della mobilità, anche per mare, riguardano migranti per motivi economici e profughi. Questo che problemi pone?

Per prima cosa penso che sia opportuno ricordare che la priorità assoluta è salvare vite umane. Ciò premesso, va detto che nei flussi misti è necessario tentare di comprendere chi ha bisogno di cosa. Ci sono rifugiati veri e propri, in fuga da guerre o persecuzioni. E ci sono persone spinte da necessità diverse. Domani sarò a Lampedu-

sa, dove da anni l'Oim lavora con l'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, il Governo italiano, la Croce rossa e associazioni di tutela, a quello che noi chiamiamo Presidium Project, per cercare di aiutare le persone che riescono ad arrivare a Lampedusa.

Come valuta l'assenza di una politica comune dell'Unione europea in materia di migrazioni e i risultati di Frontex?

È vero: non c'è ancora formalmente una legislazione comunitaria. Ma nel cercare di trovare una politica che in questo settore investa tutti i 28 Stati membri, si sono registrati progressi. L'Unione europea sta impegnandosi molto. Posso aggiungere che non conosco molte altre realtà continentali in cui si lavori con tanta assiduità. Il presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, ha sottolineato questo aspetto proprio nella sua visita a Lampedusa la scorsa settimana. A mio giudizio, le misure che l'Unione europea si accinge ad adottare saranno di grande aiuto. Per l'Oim l'Unione europea è partner strategico e siamo ansiosi di aiutare questo sforzo. In queste giorni sono personalmente impegnato in incontri proprio a questo scopo.

Il Mediterraneo è ora sotto lo sguardo di tutti. E il resto del mondo?

È vero. Queste tragedie spaventose non accadono solo nel Mediterraneo, ma anche in Asia, nel Mar Cinese meridionale e in altri Paesi, così come nell'Atlantico e nel Golfo di Aden. Quindi dobbiamo affrontare questa realtà con estrema serietà e organizzarci in un modo migliore come comunità internazionale nel suo complesso.

In proposito, come valuta il recente irrigidimento del Governo australiano in materia di politiche migratorie?

È una questione che gli australiani e gli indonesiani e altri stanno discutendo da tanto tempo. Anche noi dell'Oim ce ne stiamo occupando da tempo, ma ancora non so come possiamo essere d'aiuto in questa situazione. Anche ora, comunque, ce ne stiamo occupando.



Una delle autobombe esplose a Damasco (Afp)

Ottimismo alla vigilia dei colloqui tra Teheran e il gruppo cinque più uno a Ginevra

La via diplomatica sul dossier nucleare iraniano

GINEVRA, 14. «Al momento, la finestra diplomatica sul nucleare iraniano sembra aprirsi sempre di più». Lo ha affermato ieri il segretario di Stato americano John Kerry, alla vigilia dei colloqui a Ginevra tra Teheran e il gruppo cinque più uno (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina, membri perma-

nenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, più la Germania). La dichiarazione di Kerry è giunta da Londra, dove il capo della diplomazia statunitense ha discusso del dossier iraniano con l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton. Kerry ha comunque aggiunto che alle affermazioni

di apertura da parte delle autorità di Teheran devono seguire i fatti.

Da parte sua, il numero due della squadra negoziale iraniana, il viceministro degli Esteri, Abbas Araghchi, ha sostenuto che le trattative sul programma nucleare si possono concludere entro sei mesi e che il pacchetto di proposte che verrà presentato da Teheran domani a Ginevra non lascia spazio a pretesti per respingerlo. Il viceministro ha inoltre affermato che, a margine della riunione, l'Iran avrà colloqui bilaterali con i Paesi che compongono il gruppo cinque più uno, Stati Uniti compresi.

Da Teheran è stato inoltre confermato che a Ginevra verrà presentato un pacchetto di proposte in tre fasi per rilanciare le trattative in corso da anni e sospese dallo scorso mese di aprile. Secondo l'Iran, dopo i colloqui nella città svizzera, sarà necessaria, per giungere a un accordo, un'altra riunione, questa volta a livello di ministri. «Spero – ha puntualizzato il ministro degli Esteri Zarif – che saremo in grado di raggiungere una road map entro mercoledì, ma probabilmente occorrerà poi tenere una riunione ministeriale».

ghanistan prevede, proprio nel timore di ulteriori violenze, che dopo il 2014 siano dispiegati nel territorio afgano circa un migliaio di soldati, incaricati dell'addestramento delle forze locali. Anche se sull'entità delle truppe americane da impiegare le idee non sono ancora chiare. Fonti del Pentagono, infatti, riferiscono che alcuni generali temono una controffensiva su vasta scala dei talebani, all'indomani del definitivo passaggio delle re-

sponsabilità agli afgani, e di conseguenza sarebbero propensi a sostenere una presenza di truppe americane ancor più robusta. Intanto le violenze continuano a insanguinare il territorio. Un uomo che indossava un'uniforme delle forze di sicurezza afgane ha aperto ieri il fuoco uccidendo un militare statunitense appartenente alla Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf).

Il mullah Omar critica i negoziati tra Kabul e Washington e le prossime elezioni presidenziali

Muro talebano contro i progressi afgani

KABUL, 14. Non si è fatta attendere la replica dei talebani all'indomani della visita a sorpresa in Afghanistan del segretario di Stato statunitense, John Kerry. Il leader dei miliziani, mullah Omar, ha criticato i negoziati in corso tra Washington e Kabul miranti a raggiungere un accordo sulla sicurezza dopo il 2014 e, nello stesso tempo, ha bocciato le elezioni presidenziali (previste per il 5 aprile 2014) invitando gli afgani a non recarsi alle urne. In un messaggio, il mullah Omar afferma che un accordo strategico sulla sicurezza fra Stati Uniti e Afghanistan finirebbe per avere conseguenze negative sugli afgani, che vedrebbero la loro libertà, già ora compromessa, ulteriormente limitata e condizionata.

Il capo della diplomazia statunitense si era recato sabato a Kabul proprio per dare un nuovo impulso ai negoziati, che stanno incontrando ostacoli poiché su alcuni punti le posizioni di Washington e Kabul divergono. L'amministrazione Obama sta facendo pressione perché l'accordo sia raggiunto entro la fine di ottobre. Dal canto suo, il presidente afgano, Hamid Karzai, sta invece prendendo tempo, sostenendo che «non c'è fretta» e che alcune delicate questioni, per essere risolte, richiedono particolare cura e attenzione.

Tra le condizioni poste da Kabul figurano la stabilizzazione dell'Afghanistan, l'equipaggiamento delle forze di sicurezza afgane, il rafforzamento dell'economia.

Ma ora, a uno scenario già complesso viene ad aggiungersi un dato che certo non lascia ben sperare: la ferma opposizione dei talebani alla definizione dell'accordo. Del resto l'intesa fra Washington e Kabul

sulla sicurezza dopo il 2014, ovvero quando sarà stato completato il ritiro del contingente internazionale, poggia anche sulla speranza che gli attacchi dei miliziani non conoscano una recrudescenza proprio quando a gestire la situazione saranno solo le forze afgane. E dunque le premesse, visto quanto ha dichiarato il mullah Omar, non sono delle migliori.

L'accordo che deve essere suggerito dagli Stati Uniti e dall'Af-

Almeno 115 persone uccise nella calca su un ponte nei pressi di un tempio

Tragedia nello Stato indiano di Madhya Pradesh



Il ponte teatro della strage (Afp)

NEW DELHI, 14. Il falso allarme lanciato da alcuni sconsiderati sul possibile crollo del ponte su cui si trovavano 25.000 pellegrini in attesa di entrare nel tempio indù di Ratangarh nello Stato indiano del Madhya Pradesh ha causato ieri una gigantesca ressa in cui sono morte almeno 115 persone, fra cui decine di donne e almeno 30 bambini, secondo l'ultimo bilancio ancora drammaticamente provvisorio. L'incidente, che ha causato anche 100 feriti, è avvenuto durante le celebrazioni della Durga Puja nel distretto di Datia allorché, ha riferito la polizia, circa 500.000 pellegrini si erano riuniti per pregare presso un tempio che si trova all'interno di una densa foresta sul monte Vindhya. Secondo una ricostruzione attendibile dell'accaduto, mentre la gente aspettava in

fila sul ponte la possibilità di avvicinarsi al luogo di culto, è sopraggiunto un gruppo di persone originarie dell'Uttar Pradesh, che per cercare di accorciare i tempi di attesa, hanno fatto circolare la voce che la struttura sul fiume Sindh «era pericolante» e che poteva «crollare da un momento all'altro».

In pochi istanti la massa umana ha cominciato a ondeggiare e a muoversi in modo sconsiderato. Il risultato è stato una ressa e un fuggevole generale di gente che ha spietatamente calpestato, uccidendo, moltissime persone. Giunti sul posto con ritardo da Gwalior per un ingorgo lungo dieci chilometri, i soccorritori hanno trovato uno spettacolo raccapricciante, con decine e decine di corpi riversi a terra, tra morti sgozzati e feriti svenuti ma ancora in vita.

DAMASCO, 14. Sei operatori del Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) e un volontario siriano della Mezzaluna rossa sono stati rapiti ieri in Siria da uomini armati non meglio identificati.

Il numero dei sequestrati è stato confermato dalla missione del Cicr nel Paese, che ne ha chiesto l'immediata e incondizionata liberazione. Il rapimento è avvenuto a Sareqeb, vicino a Idlib, capoluogo dell'omonimo governatorato nordoccidentale, città dove un'autobomba esplosa questa mattina avrebbe causato almeno venti morti.

La squadra di operatori umanitari era arrivata a Sareqeb il 10 ottobre per valutare la situazione medica in diverse strutture sanitarie del governatorato e per consegnare forniture mediche nella stessa Idlib e a Sarmin. «Il convoglio, che stava tornando a Damasco, era chiaramente contrassegnato con l'emblema del Cicr, che non è un simbolo religioso», hanno precisato rappresentanti dell'organizzazione internazionale. Il riferimento al simbolo, appunto la croce rossa in campo bianco, fa pensare che i sospetti del Cicr sulla responsabilità del sequestro puntino sui gruppi ribelli di matrice fondamentalista islamica presenti nel territorio.

In una nota di Magne Barth, capo della delegazione del Cicr in Siria, diffusa ieri sera, si specifica che Croce rossa e Mezzaluna rossa «lavorano instancabilmente per fornire assistenza umanitaria imparziale ai più bisognosi in tutta la Siria» su entrambi i lati del fronte. Barth aggiunge che «incidenti come questo minano potenzialmente la nostra capacità di aiutare quanti hanno più necessità del nostro aiuto», ma ribadisce che il Cicr «continuerà a condurre le sue attività umanitarie sia in Siria sia nei Paesi vicini» in favore di profughi e rifugiati.

Sempre ieri, nei pressi della sede della televisione e della radio di Stato a Damasco, sono esplose due autobombe provocando la morte di due agenti della sicurezza. Secondo l'invitato dell'emittente televisiva Russia Today, Paula Slier, una delle esplosioni sarebbe avvenuta poco lontano da dove sono alloggiati gli ispettori della missione dell'Onu e dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche impegnati nella messa sotto controllo dell'arsenale chimico siriano. Su questo non ci sono state, comunque, conferme ufficiali. Proprio ieri, il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, aveva indicato l'olandese Sigrid Kaag come responsabile della missione. Kaag dovrà essere confermata nell'incarico dal Consiglio di sicurezza, nella riunione di dopodomani.

Il centro di Damasco era già stato teatro di azioni di guerra in mattinata: tre colpi di mortaio scagliati dai ribelli si erano infatti abbattuti nelle vicinanze della centrale piazza degli Abkhadi, dopo che sabato una donna era stata uccisa in un analogo attacco.

La violenza in Siria, dunque, non viene meno, mentre si conferma difficile organizzare la conferenza internazionale, la cosiddetta Ginevra 2, da tenersi entro metà novembre, dopo essere stata più volte rinviata nei mesi scorsi. Il Consiglio nazionale siriano (Cns), uno dei principali gruppi dell'opposizione al Governo del presidente Bashar Al Assad, ha annunciato ieri che non parteciperà alla conferenza, per la cui realizzazione sono impegnati congiuntamente Onu, Stati Uniti e Russia.

Se la Coalizione nazionale dell'opposizione, di cui il Cns fa parte, deciderà di essere presente, lo stesso Cns ne uscirà. La Coalizione aveva detto in settembre di essere pronta a partecipare ai negoziati, ma ponendo la condizione che il presidente abbandonasse il potere, una richiesta questa giudicata irricevibile dal Governo di Damasco.

In ogni caso, l'annuncio del Cns conferma una frammentazione sempre più evidente dell'opposizione, le cui diverse componenti sono da tempo anche in guerra tra loro. In particolare, nuovi scontri armati sono stati segnalati nelle ultime ore tra le milizie dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante e altri gruppi di insorti, sia in tre quartieri di Aleppo – dove secondo alcune fonti ci sarebbero stati cinquanta morti – sia nella regione settentrionale di Azaz, al confine con la Turchia.

Imitatori di Cristo
che ci “primerea” nell’amore



E vi chiedo di pregare per me. Che Gesù vi benedica e la Vergine Maria vi custodisca!

Più volontari e donazioni ma in Spagna cresce la povertà

Sebbene i primi effetti della crisi economica siano stati ammortizzati dalle indennità per la disoccupazione e per il sostegno delle famiglie, l'esaurimento delle risorse, il prolungamento delle situazioni di disoccupazione, le politiche di aggiustamento e relativi tagli, uniti alle difficoltà della famiglia, hanno però messo in sottoluce il terreno fertile per l'arrivo di una seconda ondata di impoverimento ed esclusione sociale «con effetti più intensi». Dall'inizio della crisi, la Caritas spagnola ha triplicato sia il numero delle persone assistite (fino ad arrivare a quotazioni di 1.300.000 nel 2012), sia il volume delle richieste di aiuto (che, secondo i non scorsi) destinate ad aiuti economici per le famiglie. Le donne continuano a essere il volto più visibile delle situazioni di povertà ed esclusione, mentre — come già detto — si registra un elevato numero di disoccupati "cronici" (così come di casi di coppie giovani fra i 20 e 40 anni che vivono in situazioni di povertà) familiari a carico, di cittadini extracomunitari, in evidente difficoltà.



Profeti disarmati

Oggi, ha spiegato il cardinale Amato, «qui a Tarragona Papa Francesco beatifica 522 martiri» che, si legge nella lettera apostolica, «versarono il loro sangue per dare testimonianza al Signore Gesù». E ha poi ricordato come «nel periodo buio dell'ostilità anticattolica degli anni Trenta» la Spagna «fu avvolta dalla nebbia diabolica di una ideologia».

COMUNE DI BUTTIGLIERA ALTA (TO)

Procedura aperta per l'acquisto di materiali e di rifiniture edilizie. L'offerta deve essere presentata entro e non oltre le ore 12.00 del 25.02.2015. Per informazioni e per la richiesta del modulo di offerta, rivolgersi all'Ufficio Tecnico, via Roma 10, 10090 Buttigliera Alta (TO), tel. 011/2771111.

COMUNE DI STURLORE ALTA (TN)

Procedura aperta per l'acquisto di materiali e di rifiniture edilizie. L'offerta deve essere presentata entro e non oltre le ore 12.00 del 25.02.2015. Per informazioni e per la richiesta del modulo di offerta, rivolgersi all'Ufficio Tecnico, via Roma 10, 10090 Buttigliera Alta (TO), tel. 011/2771111.

COMUNE DI BUTTIGLIERA ALTA (TO)

Procedura aperta per l'acquisto di materiali e di rifiniture edilizie. L'offerta deve essere presentata entro e non oltre le ore 12.00 del 25.02.2015. Per informazioni e per la richiesta del modulo di offerta, rivolgersi all'Ufficio Tecnico, via Roma 10, 10090 Buttigliera Alta (TO), tel. 011/2771111.

SACAL S.p.A.

SEDE LEGALE: C/O ASSOCIATO CIVILE
00066 - LARISSA TRINTE, ITALY
Teléfono: +39 0668 414219 - 0668 414216,
Teléfono: +39 0668 414250

COMUNE DI BUTTIGLIERA ALTA (TO)

Procedura aperta per l'acquisto di materiali e di rifiniture edilizie. L'offerta deve essere presentata entro e non oltre le ore 12.00 del 25.02.2015. Per informazioni e per la richiesta del modulo di offerta, rivolgersi all'Ufficio Tecnico, via Roma 10, 10090 Buttigliera Alta (TO), tel. 011/2771111.

COMUNE DI BUTTIGLIERA ALTA (TO)

Procedura aperta per l'acquisto di materiali e di rifiniture edilizie. L'offerta deve essere presentata entro e non oltre le ore 12.00 del 25.02.2015. Per informazioni e per la richiesta del modulo di offerta, rivolgersi all'Ufficio Tecnico, via Roma 10, 10090 Buttigliera Alta (TO), tel. 011/2771111.

COMUNE DI BUTTIGLIERA ALTA (TO)

Procedura aperta per l'acquisto di materiali e di rifiniture edilizie. L'offerta deve essere presentata entro e non oltre le ore 12.00 del 25.02.2015. Per informazioni e per la richiesta del modulo di offerta, rivolgersi all'Ufficio Tecnico, via Roma 10, 10090 Buttigliera Alta (TO), tel. 011/2771111.

COMUNE DI BUTTIGLIERA ALTA (TO)

Procedura aperta per l'acquisto di materiali e di rifiniture edilizie. L'offerta deve essere presentata entro e non oltre le ore 12.00 del 25.02.2015. Per informazioni e per la richiesta del modulo di offerta, rivolgersi all'Ufficio Tecnico, via Roma 10, 10090 Buttigliera Alta (TO), tel. 011/2771111.

COMUNE DI BUTTIGLIERA ALTA (TO)

Procedura aperta per l'acquisto di materiali e di rifiniture edilizie. L'offerta deve essere presentata entro e non oltre le ore 12.00 del 25.02.2015. Per informazioni e per la richiesta del modulo di offerta, rivolgersi all'Ufficio Tecnico, via Roma 10, 10090 Buttigliera Alta (TO), tel. 011/2771111.

COMUNE DI BUTTIGLIERA ALTA (TO)

Procedura aperta per l'acquisto di materiali e di rifiniture edilizie. L'offerta deve essere presentata entro e non oltre le ore 12.00 del 25.02.2015. Per informazioni e per la richiesta del modulo di offerta, rivolgersi all'Ufficio Tecnico, via Roma 10, 10090 Buttigliera Alta (TO), tel. 011/2771111.

Papa Francesco indica al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione come rinvigore l'annuncio

L'ossigeno del Vangelo

Restituire il primato alla testimonianza; andare incontro agli altri; incantare il progetto pastorale su Gesù Cristo. Questo è ciò che serve per portare nuovamente nella Chiesa e nel mondo l'ossigeno del Vangelo. Lo ha detto Papa Francesco rivolgendosi questa mattina, lunedì 14 ottobre, ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, ricevuti in udienza nella Sala Clementina.

Cari fratelli e sorelle,

vi saluto tutti e vi ringrazio per quello che fate al servizio della nuova evangelizzazione, e per il lavoro dell'Anno della fede. Grazie di cuore! Quello che vorrei dirvi oggi si può riassumere in tre punti: primato della testimonianza; urgenza di andare incontro; progetto pastorale centrato sull'essenziale.

Il saluto del presidente

Un duplice impegno

«L'urgenza di un recuperato spirito missionario che dovrebbe animare ogni singolo credente e le comunità locali» e «le numerose sfide che provengono dalla cultura da cui tanti nostri contemporanei sono affascinati e illusi, che li porta non solo a non sentire più l'esigenza di Dio, ma neppure a percepire questa assenza come una mancanza su cui doversi almeno interrogare in forza della storia che i nostri Paesi possiedono». Sono le due principali prospettive che segnano il campo d'impegno del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione. Le ha illustrate l'arcivescovo presidente Rino Fisichella, presentando a Papa Francesco i lavori della seconda assemblea plenaria del giovane dicastero.

«L'uno e l'altro impegno – ha spiegato il presule – sono i risvolti di una stessa medaglia, che ci porta a verificare i duemila anni della nostra storia e la crisi in cui oggi ci troviamo. I cristiani da sempre sono stati annunciatori del mistero pasquale di Cristo morto e risorto che porta senso alla vita dell'uomo. È questa l'originalità della nostra fede e la parola di speranza che offriamo agli uomini».

Fede e speranza che – ha aggiunto – «diventano visibili nella testimonianza dell'amore che siamo chiamati a dare per permettere, a quanti ci ascoltano, di cogliere la presenza di Dio stesso in mezzo al suo popolo. Privilegiare la nostra azione nei confronti dei più deboli ed emarginati, non ci distoglie dalla responsabilità di evangelizzare, al contrario. La testimonianza rimane come la parola chiave dell'evangelizzazione di ogni tempo. Essa per noi è già un annuncio perché scaturisce dal tenere fisso lo sguardo su Cristo vivo nella sua carne più debole e più esposta all'emarginazione».

Per il presule c'è «bisogno di una vera conversione pastorale per liberarci da tante sovrastrutture che hanno reso le nostre comunità troppo burocratizzate, a tal punto da non rendere più visibile l'esperienza dell'accoglienza, dell'incontro e del cammino comune e partecipato che siamo chiamati a vivere». Per questo – ha affermato – «recuperare la nostra genuina identità con un rinnovato senso di appartenenza alla Chiesa è una compito che non possiamo delegare ad altri, ne siamo responsabili in prima persona».

Infine il presule ha sottolineato che occorrono «pregheira, ascolto, saggezza, e lungimiranza» per «rendere tutto questo un progetto pastorale unitario, che si faccia carico di andare oltre la frammentarietà delle tante esperienze e nel rispetto delle tradizioni culturali ed ecclesiali proprie di ogni Chiesa particolare. Ci accompagna in questo percorso – ha concluso – l'attenzione e il sostegno di tanti vescovi, sacerdoti e laici che vedono nella nuova evangelizzazione un impulso che merita di essere seguito perché azione propria dello Spirito di Cristo Risorto che guida la Chiesa».

Nel nostro tempo si verifica spesso un atteggiamento di indifferenza verso la fede, ritenuta non più rilevante nella vita dell'uomo. Nuova evangelizzazione significa risvegliare nel cuore e nella mente dei nostri contemporanei la vita della fede. La fede è un dono di Dio, ma è importante che noi cristiani mostriamo di vivere in modo concreto la fede, attraverso l'amore, la concordia, la gioia, la sofferenza, perché questo suscita delle domande, come all'inizio del cammino della Chiesa: perché vivono così? Che cosa li spinge?

Sono interrogativi che portano al cuore dell'evangelizzazione, che è la testimonianza della fede e della carità. Ciò di cui abbiamo bisogno, specialmente in questi tempi, sono testimoni credibili che con la vita e anche con la parola rendano visibile il Vangelo, risveglio l'attrazione per Gesù Cristo, per la bellezza di Dio.

Tante persone si sono allontanate dalla Chiesa. È sbagliato scaricare le colpe da una parte o dall'altra, anzi, non è il caso di parlare di colpe. Ci sono responsabilità nella storia della Chiesa e dei suoi uomini, ce ne sono in certe ideologie e anche nelle singole persone. Come figli della Chiesa dobbiamo continuare il cammino del Concilio Vaticano II, spogliarci di cose inutili e dannose, di false sicurezze mondane che appesantiscono la Chiesa e danneggiano il suo volto.

C'è bisogno di cristiani che rendano visibile agli uomini di oggi la misericordia di Dio, la sua tenerezza per ogni creatura. Sappiamo tutti che la crisi dell'umanità contemporanea non è superficiale, è profonda. Per questo la nuova evangelizzazione, mentre chiama ad avere il coraggio di andare controcorrente, di convertirsi dagli idoli all'unico vero Dio, non può che usare il linguaggio della misericordia, fatto di gesti e di atteggiamenti prima ancora che di parole. La Chiesa in mezzo all'umanità di oggi dice: Venite a Gesù, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e troverete ristoro per le vostre anime.



Dialogo tra atei e credenti al Cortile dei gentili a Berlino

Non più su fronti contrapposti

«Che cosa può esserci in comune tra una città secolarizzata, segnata da mode persino provocatorie, da una vitalità frenetica e addirittura disordinata come Berlino, e una città ieratica, sacrale, arcaica e fin immobile nei secoli come Gerusalemme?». Da questo interrogativo è partito il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, per affrontare la sfida di portare il Cortile dei gentili nella capitale della Germania unita.

L'iniziativa, che si svolgerà dal 26 al 28 ottobre, è stata annunciata lunedì 14 ottobre nella Sala Stampa della Santa Sede dall'arcivescovo Robert Zollitsch e dal gesuita Hans Langendörfer, rispettivamente presidente e segretario generale della Conferenza episcopale tedesca, da Joachim Hake, direttore dell'Accademia cattolica dell'arcidiocesi di Berlino, e da padre Laurent Mazas, direttore esecutivo del Cortile dei gentili.

«La fede in Dio riduce e minaccia la libertà oppure la rende invece possibile? Questa disputa cerca la sua risposta nel dialogo tra credenti e non credenti e nella reale storia della libertà dell'uomo», dice Dio senza di lui. Si tratta di individuare i contributi che i credenti e gli uni-

(cfr. Mt 11, 28-30). Venite a Gesù. Lui solo ha parole di vita eterna.

Ogni battezzato è «cristoforo», cioè portatore di Cristo, come dicevano gli antichi Padri. Chi ha incontrato Cristo, come la Samaritana al pozzo, non può tenere per sé questa esperienza, ma sente il desiderio di dividerla, per portare altri a Gesù (cfr. Gv 4). C'è da chiedersi tutti se chi ci incontra percepisce nella nostra vita il calore della fede, vede nel nostro volto la gioia di avere incontrato Cristo!

Qui passiamo al secondo aspetto: l'incontro, l'andare incontro agli altri. La nuova evangelizzazione è un movimento rinnovato verso chi ha smarrito la fede e il senso profondo della vita. Questo dinamismo fa parte della grande missione di Cristo di portare la vita nel mondo, l'amore del Padre all'umanità. Il Figlio di Dio è «uscito» dalla sua condizione divina ed è venuto incontro a noi. La Chiesa è all'interno di questo movimento, ogni cristiano è chiamato ad andare incontro agli altri, a dialogare con quelli che non la pensano come noi, con quelli che hanno un'altra fede, o che non hanno fede. Incontrare tutti, perché tutti abbiamo in comune l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio. Possiamo andare incontro a tutti, senza paura e senza rinunciare alla nostra appartenenza.

Nessuno è escluso dalla speranza della vita, dall'amore di Dio. La Chiesa è inviata a risvegliare dappertutto questa speranza, specialmente dove è soffocata da condizioni esistenziali difficili, a volte disumane, dove la speranza non respira, soffoca. C'è bisogno dell'ossigeno del Vangelo, del soffio dello Spirito di Cristo Risorto, che la riaccenda nei cuori. La Chiesa è la casa in cui le porte sono sempre aperte non solo perché ognuno possa trovarvi accoglienza e respirare amore e speranza, ma anche perché noi possiamo uscire a portare questo amore e questa speranza. Lo Spirito Santo ci spinge

ad uscire dal nostro recinto e ci guida fino alle periferie dell'umanità.

Tutto questo, però, nella Chiesa non è lasciato al caso, all'improvvisazione. Esige l'impegno comune per un progetto pastorale che richiami l'essenziale e che sia ben centrato sull'essenziale, cioè su Gesù Cristo. Non serve disperdersi in tante cose secondarie o superflue, ma concentrarsi sulla realtà fondamentale, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore, e l'amare i fratelli come Lui ci ha amato. Un incontro con Cristo che è anche adorazione, parola poco usata: adorare Cristo. Un progetto animato dalla creatività e dalla fantasia dello Spirito Santo, che ci spinge anche a percorrere vie nuove, con coraggio, senza fossilizzarci! Ci potremmo chiedere: com'è la pastorale delle nostre diocesi e parrocchie? Rende visibile l'essenziale, cioè Gesù Cristo? Le diverse esperienze, caratteristiche, camminano insieme nell'armonia che dona lo Spirito Santo? Oppure la nostra pastorale è dispersiva, frammentaria, per cui, alla fine, ciascuno va per conto suo?

In questo contesto vorrei sottolineare l'importanza della catechesi, come momento dell'evangelizzazione. Lo ha fatto già il Papa Paolo vi nella *Evangelii nuntiandi* (cfr. n. 44). Da lì il grande movimento catechistico ha portato avanti un rinnovamento per superare la frattura tra Vangelo e cultura e l'analfabetismo dei nostri giorni in materia di fede. Ho ricordato più volte un fatto che mi ha impressionato nel mio ministero: incontrare bambini che non sapevano neppure fare il Segno della Croce! Nelle nostre città! È un servizio prezioso per la nuova evangelizzazione quello che svolgono i catechisti, ed è importante che i genitori siano i primi catechisti, i primi educatori della fede nella propria famiglia con la testimonianza e con la parola.

Grazie per questa visita. Buon lavoro! Il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga.



Messa a Santa Marta

La sindrome di Giona

C'è una grave malattia che minaccia oggi i cristiani: la «sindrome di Giona», quella che fa sentire perfetti e puliti come appena usciti da una tintoria, al contrario di quelli che giudichiamo peccatori e dunque condannati ad arrangiarsi da soli, senza il nostro aiuto. Gesù invece ricorda che per salvarci è necessario seguire «il segno di Giona», cioè la misericordia del Signore. È questo in sostanza il senso della riflessione proposta da Papa Francesco durante la messa celebrata stamani, lunedì 14 ottobre, nella cappella di Santa Marta.

Commentando le letture della liturgia, tratte dalla lettera di san Paolo ai Romani (1, 1-7) e dal Vangelo di Luca (11, 29-32), il Pontefice ha iniziato proprio da quella «parola forte» con la quale Gesù apostrofa un gruppo di persone chiamandole «generazione malvagia». È «una parola – ha notato – che quasi sembra un insulto: questa generazione è una generazione malvagia. È molto forte! Gesù tanto buono, tanto umile, tanto mite, ma dice questa parola». Tuttavia, ha spiegato il Pontefice, egli non si riferiva certo alla gente che lo seguiva: si riferiva piuttosto ai dottori della legge, a quelli che cercavano di metterlo alla prova, di farlo cadere in trappola. Era tutta gente che gli chiedeva dei segni, delle prove. E Gesù risponde che l'unico segno che sarà dato loro sarà «il segno di Giona».

Ma qual è il segno di Giona? «La settimana scorsa – ha ricordato il Papa – la liturgia ci ha fatto riflettere su Giona. E ora Gesù promette il segno di Giona». Prima di spiegare questo segno, Papa Francesco ha invitato a riflettere su un altro particolare che si evince dalla narrazione evangelica: la «sindrome di Giona», quella che il profeta aveva nel suo cuore. Egli, ha spiegato il Santo Padre, non voleva andare a Ninive e fuggì in Spagna. Pensava di avere le idee chiare: «La dottrina è questa, si deve credere questo. Se loro sono peccatori, si arrangino; io non c'entro! Questa è la sindrome di Giona». È «Gesù la condanna. Per esempio, nel capitolo venticesimo di san Matteo quelli che credono in questa sindrome vengono chiamati ipocriti. Non vogliono la salvezza di quella povera gente. Dio dice a Giona: povera gente, non distinguono la destra dalla sinistra, sono ignoranti, peccatori. Ma Giona continua ad insistere: loro vogliono giustizia! Io osservo tutti i comandamenti; loro si arrangino».

Ecco la sindrome di Giona, che «colpisce quelli che non hanno lo zelo per la conversione della gente, cercano una santità – mi permetto la parola – una santità di tintoria, cioè tutta bella, tutta ben fatta ma senza lo zelo che ci porta a predicare il Signore». Il Papa ha ricordato che il Signore «davanti a que-

sta generazione, malata della sindrome di Giona, promette il segno di Giona». E ha aggiunto: «Nell'altra versione, quella di Matteo, si dice: ma Giona è stato nella balena tre notti e tre giorni... Il riferimento è a Gesù nel sepolcro, alla sua morte e alla sua risurrezione. E questo è il segno che Gesù promette: contro l'ipocrisia, contro questo atteggiamento di religiosità perfetta, contro questo atteggiamento di un gruppo di farisei».

Per rendere più chiaro il concetto il vescovo di Roma si è riferito a un'altra parabola del Vangelo «che rappresenta bene quello che Gesù vuole dire. È la parabola del fariseo e del pubblicano che pregano nel tempio (Luca 14, 10-14). Il fariseo è talmente sicuro davanti all'altare che dice: ti ringrazio Dio che non sono come tutti questi di Ninive e neppure come quello che è lui! È quello che era lui era il pubblicano, che diceva soltanto: Signore abbi pietà di me che sono peccatore».

Il segno che Gesù promette «è il suo perdono – ha precisato Papa Francesco – tramite la sua morte e la sua risurrezione. Il segno che Gesù promette è la sua misericordia, quella che già chiedeva Dio da tempo: misericordia voglio e non sacrifici». Dunque «il vero segno di Giona è quello che ci dà la fiducia di essere salvati dal sangue di Cristo. Ci sono tanti cristiani che pensano di essere salvati solo per quello che fanno, per le loro opere. Le opere sono necessarie ma sono una conseguenza, una risposta a quell'amore misericordioso che ci salva». Le opere da sole, senza questo amore misericordioso, non sono sufficienti.

Dunque «la sindrome di Giona colpisce quelli che hanno fiducia solo nella loro giustizia personale, nelle loro opere». E quando Gesù dice «questa generazione malvagia», si riferisce «a tutti quelli che hanno in sé la sindrome di Giona». Ma c'è di più: «La sindrome di Giona – ha affermato il Papa – ci porta all'ipocrisia, a quella sufficienza che crediamo di raggiungere perché siamo cristiani puliti, perfetti, perché compiamo queste opere osserviamo i comandamenti, tutto. Una grossa malattia, la sindrome di Giona!». Mentre «il segno di Giona» è «la misericordia di Dio in Gesù Cristo morto e risorto per noi, per la nostra salvezza».

«Ci sono due parole nella prima lettura – ha aggiunto – che si collegano con questo. Parla di se stesso che è apostolo, non perché ha studiato, ma è apostolo per chiamata. E ai cristiani dice: siete voi chiamati da Gesù Cristo. Il segno di Giona ci chiama». La liturgia odierna, ha concluso il Pontefice, ci aiuta a capire e a fare una scelta: «Vogliamo seguire la sindrome di Giona o il segno di Giona?».

CHIAMA ENEL ENERGIA
800.900.860
C'È SEMPRE UN MOTIVO IN PIÙ.
SCEGLI ENEL ENERGIA. PUOI RISPARMIARE
FINO A 500€ IN UN ANNO
CON LA CARTA SCONTI ENELMIA.
GRATIS PER 3 ANNI.



IL RISPARMIO DI 500 EURO IN UN ANNO È LA VALUTAZIONE FATTA UTILIZZANDO I DATI ISTAT RELATIVI ALLA SPESA MEDIA MENSILE DI UNA FAMIGLIA DI 4 PERSONE PER PRODOTTI OFFERTI DA PARTNER RIENTRANTI NEL CIRCUITO ENELMIA. LA NUOVA CARTA ENELMIA È ANCHE ATTIVABILE GRATUITAMENTE COME POSTEPAY RICARICABILE AL PORTATORE SU RICHIESTA DEL CLIENTE A POSTE ITALIANE. OPERAZIONE A PREMI "UN MOTIVO IN PIÙ PER SCEGLIERE ENEL ENERGIA" VALIDA PER CHI ADESRISCE AD UN'OFFERTA DI LUCE O GAS PER LA CASA ENTRO IL 31 GENNAIO 2014. INFO E REGOLAMENTO SU ENELENERGIA.IT ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.

enelenergia.it

